

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

Entered as second-class matter January 8, 1924 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

4 Luglio 1776

Le galere sonnecchiano silenziose e deserte; gli schiavi hanno un'ora di tregua, e invadono giulivi la strada sonante di inni e di fanfare, fiammante di sole, di bandiere, di entusiasmi: ricordano e giubilano.

Celebrano il primo giorno della storia della Nazione, il giorno glorioso e lontano — lontano, ahimè, nella storia e nella memoria — in cui le colonie inglesi d'America, ricordando "che tutti gli uomini vengono sulla terra eguali, e che dal creatore (allora si diceva così) esse sono investiti di alcuni diritti imprescrittibili, tra cui quello di vivere, di vivere liberi e di attingere la propria felicità; che soltanto per la salvaguardia di questi diritti si può riconoscere un governo dell'uomo sull'uomo; che i governi quindi non hanno altra legittimità che nel consenso dei governati, e che dove manchino a questo loro essenziale ufficio è nel diritto dei popoli mutarli o distruggerli" (1), si ribellavano al dispotismo di Giorgio III di Hannover re d'Inghilterra e proclamavano l'indipendenza degli Stati Uniti d'America, "impegnando mutualmente a difenderla la propria vita, la propria fortuna il proprio onore" (2).

E il 4 luglio 1776 che in nome della libertà squilla la rivolta contro il dispotismo è — come tutti i giorni di risveglio e d'insurrezione — una data gloriosa, che la guerra successiva illumina di abnegazione, di eroismo, di sacrificio; che la vittoria ardua e contesa benedice come il natale sacro della patria; che i nipoti avrebbero il diritto e il dovere di ricordare con orgoglio se il sacro deposito dei padri gloriosi avessero degnamente e fieramente custodito.

Perché diceva la voce della vittoria e della patria, perché giuravano sugli evangeli i padri tornati dalla schiavitù alla libertà: "Non sarà su di noi la giustizia, non sarà nelle nostre case né sicurezza né pace, non sarà sopra di noi né la felicità né la gioia, non saranno su di noi né sui nostri figli né sui nostri nepoti le benedizioni della libertà" (3) se la nuova patria e la nuova gente non chieggano alla verità gli auspici, non chieggano i presidii e le fortune all'odio contro ogni ineguaglianza, contro ogni forma di violenza, di servitù, contro ogni sopravvivenza di monopolio e di privilegio; se di tutta la giustizia, di tutta l'eguaglianza, di tutta la libertà non saranno in ogni luogo, ad ogni ora, araldi, sacerdoti e soldati.

E la nuova patria, per la stessa mano di Jefferson da cui era uscita la sua prima dichiarazione di indipendenza, scolpiva nel bronzo dei suoi liberi patti costituzionali il suo generoso proposito di eguaglianza: "the right of the citizens of the United States . . . shall not be denied or abridged by the United States or by any state on account of race, color or previous condition of servitude" (4), e la sua aspirazione ed il suo amore alla libertà traduceva nel culto pubblico alla scienza ed all'arte (5); nello sdegno per tutti i privilegi di casta o di classe (6); nell'interdizione formale ed esplicita pel Congresso a far leggi che potessero anche lontanamente attentare alla libertà di coscienza, di parola e di riunione (7); consacrando l'inviolabilità del domicilio (8); l'indipendenza della magistratura e l'imparzialità dei giudizi (9); annunziando al mondo civile che, eccezione fatta per i casi di espiazione dei delitti incontrovertibilmente accertati, la schiavitù e la servitù involontaria non avrebbero più a lungo contaminata la nuova patria né le colonie soggette alla sua giurisdizione (10).

Quanto è lontano, ahimè, il glorious fourth of July nella storia e nella memoria!

Nella sua rapida ascensione verso la fortuna, la nuova patria ha ripudiato la fratellanza da cui aveva tratto per le sue rivolte la fede e la forza, l'energia e le armi; ha relegato i negri fuori della costituzione, fuori del diritto comune, fuori di ogni sentimento di giustizia e di pietà; ai paria dell'estremo oriente, evasi in cerca di luce dalla servaggia persecuzione di dispotie paralitiche ed immobili, ha sbattuto sul volto tutte le porte; ha benedetto con tutte le sue voci corrotte alla più torbida e più ignobile delle aristocrazie, quella della frode e del danaro; ha ribadito ai polsi ed alle fronti dei reietti, condannati al lavoro feroce e fecondo, tutti i ceppi e tutte le vergogne; ha recluso la scienza ed il progresso nella tradizione mosaica, nella bibbia, nel culto obbligatorio alla divina provvidenza; ha fatto dei tribunali una sentina bordelliera, dei magistrati la vallettaglia domestica e sollecita dei più sconci arrivisti e dei grandi banditi impuniti; ha squadrato le fiche e le forche al diritto umano, l'ha mitragliato per le strade, soffocato tra gli agguati, seppellito nei penitenziari, martoriato e strangolato dovunque: a Homestead ed a Croton Dam, per le valli dell'Idaho e tra le gole del Colorado, a Chicago ed a Boise, dovunque all'insultante fastigio dei nuovi padroni la pietosa miseria degli umili, invocando giustizia, ricordava la modesta onestà delle origini e le rivolte tra cui la repubblica, orgoglio dei padri e speranza di tutti, era nata e cresciuta all'indipendenza ed alla libertà.

I linciaggi di razza che costellano ogni pagina di storia contemporanea della grande repubblica: la giustizia signorile che rivendica ai baroni del mercato e della Borsa il diritto medievale di vita e di morte sui servi della gleba, sugli iloti dell'officina e della miniera; le persecuzioni contro il pensiero prostituito ai birri, lazzarettato ad Ellis Island, deportato dopo l'inquisitoriale quarantena; il diritto di riunione riconosciuto alle docili confraternite di eunuchi ma violentemente conteso ai pionieri di una più alta fratellanza e di una redenzione meno ipocrita; le insidie onde è avvolto, la tortura ond'è garrottato, dovrebbero ad ogni ricorrenza del glorious fourth of July mostrare ai cittadini quanto cammino dal 1776 si sia percorso a ritroso della ragione e della civiltà, dovrebbe ricordare a tutti ed a ciascuno le parole con cui Jefferson proclamava la decadenza di Giorgio

III d'Inghilterra: "Quando i governi mancano alla loro essenziale funzione di tutelare e difendere i diritti conferitici nascendo da madre natura, il diritto di vivere, il diritto di vivere liberi, il diritto di attingere il benessere e la felicità, è nei diritti del popolo distruggere il governo".

Se la celebrazione del 4 luglio avesse ufficio di richiamare la nazione alla fede nei principii in nome dei quali è sorta all'indipendenza, Verre-Roosevelt sarebbe da un pezzo condannato all'ostracismo ed all'infamia, e la grande repubblica, la repubblica adiposa tosacca e pinzochera dei Morgan, dei Rockefeller e dei Carnegie, la repubblica dell'aggiotaggio, della tortura, dei linciaggi, della bibbia e della forza sarebbe da un pezzo nella storia un fosco e remoto ricordo. E i figli della Rivoluzione, riprese le armi che sfolgoranti a Saratoga, a Valley Forge, a Monmouth salutarono la bandiera di San Giorgio ammainata per sempre sulla terra della patria rinata, avrebbero da un pezzo dischiusa l'era della nuova rivoluzione, della rivoluzione sociale, che non si indugierà tra le schermaglie infide delle conquiste politiche, nei superati confini della nazionalità e della patria, ma romperà nel cuore e nei calcoli, nella costituzione e nei rapporti economici la torbida oligarchia che il regime paterno di Giorgio III sostituì ed aggravò e chiederà per la terra, per tutta la terra, tutta la pace e tutto l'amore, e per tutti i nati di donna tutta la libertà, tutta la giustizia, tutta la redenzione.

Le parate, le fanfare, i fuochi di gioia; gli inni con cui gli iloti piegano il collo alla nuova tirannide ed all'immutata vergogna, giubilando, benedicendo ai ceppi ed all'onta, è invereconda gazzarra di schiavi briachi.

E muove a schifo.

L. GALLEANI

("C. S.", 6 luglio 1907)

- (1) Dichiarazione di Jefferson, Hawthorne's History of the United States, pag. 478.
- (2) Ibidem, pag. 480.
- (3) Constitution of the United States. Preamble.
- (4) Amendments to the Constitution. Art. XV.
- (5) Art. I. Sezione VIII. 8.
- (6) Art. I. Sezione IX. 8.
- (7) Amendments to the Constitution. Art. I.
- (8) " " " Art. IV.
- (9) " " " Art. VI.
- (10) " " " Art. XII.

I lavoratori sotto il bolscevismo

Quei lavoratori che ancora coltivano illusioni sul bolscevismo faranno bene a leggere con diligente attenzione le notizie — tutte le notizie che riescono a procurarsi — riguardanti gli avvenimenti berlinesi della settimana scorsa. Sono fatti che riguardano da vicino i lavoratori, in qualunque paese si trovino, e sono istruttivi perché dicono come i bolscevichi — o comunisti o socialisti o marxisti o leninisti — trattano la gente che lavora in quei posti dove essi, i bolscevichi, sono al potere.

A Berlino-Est sono appunto al potere i bolscevichi. Riassumo la cronaca dei fatti avvenuti colà la settimana passata da quanto ne dice il Times di New York, ben sapendo che questo è un giornale antibolscevico, ma sapendo anche che Berlino-Est è parte della stessa Berlino dove si trovano americani, inglesi e francesi e che non è facile raccontar bugie senza esporsi a smentite.

Dunque, il giorno di martedì 16 giugno i lavoratori edili di Berlino-Est incominciarono una dimostrazione, nei pressi del Viale Stalin, per prote-

stare contro un aumento di lavoro richiesto. La dimostrazione si snodò lungo Unter den Linden con grida e imprecazioni da parte dei dimostranti. Verso le 2 pomeridiane, il governo fece annunciare che l'aumento della quantità di lavoro richiesto era stato ordinato per errore e veniva revocato. La dimostrazione si sciolse. Ma l'indomani, invece di andare tranquillamente al lavoro, gli operai si riunirono in assembramenti rumorosi ed ostili ai rappresentanti dell'autorità. Alcuni poliziotti furono presi a sassate. Un viceministro, Otto Nuschke, assalito da una turba indignata fu spinto fuori dei limiti della zona Est, dove fu preso in custodia dalla polizia di Berlino-Ovest. Sulla Porta di Brandeburgo la bandiera rossa coi simboli dei soviet fu strappata e sostituita con una bandiera della Repubblica Occidentale di Germania. Le truppe sovietiche entrarono allora in azione. Carri armati e tanks presero a perlustrare la città, fu proclamata la legge marziale. I tribunali di guerra incominciarono a funzionare quel giorno stesso condannando a morte un ope-

Bonaccia

Possiamo asserire che le industrie di Detroit sono quasi esclusivamente addette alla fabbricazione di automobili. Tuttavia, per quanto giganteschi siano gli stabilimenti Ford, General Motors, Chrysler e Kaiser-Frazer, essi non sono sufficienti per fabbricare l'immensa quantità di manufatti necessari alla costruzione di circa 600.000 autoveicoli, ogni mese.

Tutti sanno che i grandi stabilimenti Fisher Body, Briggs, Budd Co., Murray Corporation ed altri situati a Detroit sono delle filiali delle grandi ditte automobilistiche; ma è meno noto che centinaia di altre grosse fabbriche sparse per tutto il continente contribuiscono alla costruzione di immense quantità di pezzi meccanici che vanno a raggiungere le linee di montaggio a Detroit appena finiti. Un'interruzione nella produzione di parti meccaniche da parte di questi stabilimenti è sufficiente per rallentare, ostacolare, scombuscolare la produzione nelle officine delle ditte fabbricatrici di automobili.

Un fatto simile avvenne appunto il mese scorso: Lo sciopero delle maestranze della Borg-Warner Gear Division a Muncie, Indiana, delle fucine Ford a Canton, Ohio, e di altre officine, determinarono il licenziamento di quasi 200.000 uomini, fra cui 90.000 a Detroit e gli altri a Kenosha e a Milwaukee, Wisconsin, a Springfield, Ohio, a South Bend, Indiana ed altre località. Tale avvenimento si era verificato molte volte in precedenza e se lo menzioniamo ora è perché rallentò in modo considerevole le trattative per la revisione del patto di lavoro da parte della United Auto Workers, la quale intendeva concludere a termine il novello concordato prima che la prossima vertenza della United Steel Workers venisse resa pubblica, facilitando in questo modo l'opera dei rappresentanti dei metallurgici delle acciaierie con la copia di una conquista da imitare.

La United Auto Workers ottenne un aumento di \$0,06 all'ora per oltre un milione dei suoi membri, più un incremento nelle pensioni per la vecchiaia oscillante da \$12,50 a \$35 al mese. Il massimo della pensione di \$137,50 è per le maestranze che a 65 anni hanno un minimo di trenta anni di servizio; però l'aumento più considerevole è per gli operai con soli venti anni di servizio, cioè da \$80 a \$115 al mese.

La United Steelworkers concluse pure la settimana scorsa il nuovo patto con un aumento di \$0,08½ all'ora per 1.100.000 lavoratori dell'industria pesante, ciò che porta la loro paga media da \$2,06 a \$2,14½ all'ora. Siccome non esiste più il calmere sui prezzi, i siderurgici accennano ad un aumento nel prezzo dell'acciaio variante da \$3,50 a \$4,50 per tonnellata.

Diamo qui uno specchietto dell'incremento dei salari dei metallurgici durante gli ultimi otto anni.

ANNO	AUTOMOBILI	ACCIAIERIE
1946	18½	18½
1947	15	15
1948	11	13
1949	3	—
1950	2	16
1951	20	—
1952	8	21
1953	6	8½
Totale	\$0,83½	\$0,92

Come si vede un aumento tutt'altro che disprezzabile: \$6,68 per gli operai delle officine automobilistiche e di \$7,36 per i lavoratori delle acciaierie.

raio disoccupato, Willi Goettling, immediatamente passato per le armi.

Alla fine della settimana, riporta il Times (21-VI), gli arrestati si contavano a migliaia, ma dal punto di vista militare il controllo bolscevico era saldo.

I governanti bolscevichi di Berlino-Est accusano naturalmente i mestatori del blocco occidentale di aver fomentato i disordini della settimana scorsa. Il che è tutt'altro che da escludersi. Ma l'ordine di lavorare di più, contro cui si erano ribellati gli edili, era stato dato dalle autorità bolsceviche, e la protesta non avrebbe acceso un'insurrezione se otto anni di dominazione bolscevica non avessero suscitato malcontento ed esasperazione nella popolazione di Berlino-Est.

Lo sfruttamento capitalista è brutale ed è nell'interesse di tutti i lavoratori mettervi fine. Ma lo sfruttamento bolscevico non è meno brutale, e stolto sarebbe volerlo sostituire al primo.



rie, per una giornata di otto ore di lavoro. Se vengono considerate le pensioni per la vecchiaia e la conquista di molti miglioramenti nelle condizioni di lavoro, si può affermare che i metallurgici sono all'avanguardia del movimento del lavoro negli Stati Uniti. Ragione per cui le altre federazioni operaie tentano di seguirli il meglio che possono nelle lotte del lavoro organizzato.

Un recente comunicato del Dipartimento del Lavoro fornisce cifre interessanti sul movimento del lavoro nell'America Settentrionale. Il comunicato in questione ammette che le cifre non sono esatte, ma risultano piuttosto da calcoli approssimativi: I membri delle unioni nel Nord America si avvicinano ai 17.000.000, di cui quasi 800.000 risiedono nel Canada, un aumento di un milione e mezzo di tesserati negli ultimi tre anni.

Nella prolissa lista del Dipartimento del Lavoro sono annoverate 215 unioni di mestiere, di cui 109 sono affiliate all'American Federation of Labor; 3 associate al Congress of Industrial Organizations e 73 indipendenti.

Tre federazioni posseggono un numero di tesserati che raggiunge il milione e oltre: la United Automobile Workers con 1.184.507 affiliati; la United Steelworkers con 1.100.000 tesserati, la Brotherhood of Teamsters con un milione rotondo di membri. Le prime due aderiscono al C.I.O. e la terza all'A.F.L.

39 unioni posseggono un numero di aderenti superiore ai 100.000. Dei 17.000.000 di tesserati, 3.000.000 sono donne, le quali aderiscono in grande maggioranza a 45 federazioni; infatti, i capi di 120 unioni dichiarano che le donne tesserate nei loro ranghi sono in numero trascurabile.

La federazione più piccola è la International Association of Siderographers con 48 membri divisi in tre sezioni. I siderografi sono specialisti incisorii sulle lastre d'acciaio. Un'altra minima federazione è l'unione dei maniscalchi, cioè la International Union of Journeymen Horseshoers of the United States and Canada, con 243 membri.

Se credete che il titolo chilometrico della federazione precedente è troppo prolisso, leggete il nome catastrofico del sindacato dei lucidatori di marmo e degli aiutanti terrazzieri: International Association of Marble, Slate and Stone Polishers, Rubbers and Sawyers, Tile and Marble Setters Helpers and Terrazzo Helpers.

Codesti nomi pachidermici riflettono in modo magistrale la mentalità pomposa e grifagna di certi gerarchi unionisti assillati dalla mania del numero colle relative quote mensili, tormentati dal dubbio che un sindacato rivale assorba nei suoi ranghi dei lavoratori di industrie affini non chiaramente specificate nel titolo della federazione che i detti gerarchi capeggiano. Tale mentalità è più comune nell'industria edilizia i cui vari mestieri sono nettamente divisi in distinte categorie, ognuna delle quali appartiene alla propria federazione la quale si arroga la missione di difendere i propri membri e di vigilare attentamente affinché gli altri lavoratori non ledano i diritti professionali di una data categoria, non intacchino i privilegi della classe o sottoclasse, non varchino il recinto tradizionale stabilito dal tempo e dal diritto semi-istituzionale di rispettabilità e di benemerenzia acquisito nella comunità, nel paese, nella nazione. Rispettabilità e benemerenzie sbandierate a ogni piè sospinto con orgoglio e puntiglio degno di miglior causa; benemerenzie che — bene inteso — consistono soprattutto nel difendere e glorificare la patria, l'impero, il governo, la chiesa, il capitalismo, e tutte le altre istituzioni parassitarie del sistema sociale vigente.

Un esempio lapalissiano del genere è riportato dal giornale dei muratori e degli stuccatori intitolato: "The Bricklayer, Mason and Plasterer", stampato a Washington, D. C. Codesto giornale del mese di febbraio scorso riporta, con tanto di fotografia, che nella cerimonia di dedizione della chiesa di Nostra Signora del Buon Viaggio, a Boston, Mass., l'arcivescovo Richard J. Cushing, di Boston, fu arruolato, dal capo unionista locale, quale membrò onorario dell'unione dei muratori,

la quale si dichiarò orgogliosa di accogliere nei suoi ranghi "un grande costruttore di anime".

Il Dipartimento del Commercio pubblicò il mese scorso un comunicato in cui dichiarava che i salari dei produttori negli Stati Uniti sono ora distribuiti con maggiore equanimità di quanto non lo fossero nel 1939.

Le statistiche che tentano di provare tale asserzione non sono troppo convincenti. Per esempio: i lavoratori meno remunerati che guadagnano \$799 all'anno rappresentavano nel 1939 il 3,4 per cento dei salari globali del paese mentre ora rappresentano il 3 per cento. Un aumento quasi impercettibile, come si vede, unito alla confessione che il tre per cento dei salariati guadagna meno di \$800 all'anno.

I produttori che guadagnano \$3.885 all'anno erano nel 1939 il 49,3 per cento e sono discesi a 41% nel 1951. Dal 1939 al 1951 i salari dei lavoratori sono triplicati, da \$800 a \$2.400.

Qui vi sono alcune cifre che provano più di ogni discorso l'esistenza del pregiudizio di razza: i lavoratori maschi bianchi che nel 1939 guadagnavano \$1.100, riscuotevano \$3.200 nel 1951; i lavoratori maschi di colore il cui salario era nel 1939 di \$500, ricevevano \$2.100 nel 1951. Nel caso delle donne bianche, la media di \$700 nel 1939 raggiungeva \$1.900 nel 1951; e quella delle donne di colore da \$200 saliva a \$800.

Le cifre che seguono provano che le associazioni dei combattenti capitalizzano la loro ostentazione patriottica quale clava economica sul resto dei cittadini: il comunicato afferma che subito dopo la guerra le paghe dei veterani tendevano a sorpassare i salari dei non veterani; e finalmente nel 1951 i salari medii dei reduci di guerra erano di \$3.400 e quelli di coloro che non avevano prestato servizio nelle forze armate erano appena di \$2.900 all'anno.

In proporzione dell'incremento dei salari dei vari gruppi, la maggiore equanimità nella distribuzione dei medesimi è in realtà più fittizia che reale; caso mai gli statistici del Dipartimento del Commercio provano soltanto che i gruppi privilegiati mantengono inalterati i loro vantaggi e i loro privilegi, mentre invece le minoranze perseguitate continuano a rimanere tali, schiacciate dal pregiudizio nell'ultimo gradino della scala sociale.

Il comunicato in questione dichiara che attraversiamo un periodo di tranquillità reso tanto più apprezzabile in quanto che pone in rilievo il successo della politica della nuova amministrazione consistente nell'abrogazione dello Stato quale organo di mediazione sociale, onde lasciare ampia libertà agli operai e ai datori di lavoro di aggiustare le loro controversie come meglio credono e possono.

Un periodo di bonaccia, sereno e prospero, turbato, tuttavia, dalla minaccia della pace, dall'incubo dilagante che, finiti i miliardi della difesa nazionale, il paese venga inghiottito gradualmente dalla crisi economica e dal caos pauroso dell'inazione provocati dalla demenza sociale del sottoconsumo.

Tragica confessione di plutocratici imperiali i quali ammettono che nella fabbricazione di ordigni di morte si rifugiano le speranze delle industrie e dei commerci, che nella guerra risiede, ora più che mai, la salute dello Stato!

DANDO DANDI

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
 616 W. 15th St., (3rd Fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2481

SUBSCRIPTIONS
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 27 Saturday, July 4, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879

L'indice dei libri proibiti

Books may be burned and cities sacked, but truth, like the yearning for freedom, lives in the hearts of humble men and women.

F. D. Roosevelt (1938)

Per combattere la Riforma, che aveva messo in confusione e compromessa la potenza medioevale della chiesa cattolica romana, il papato istituì nel 1559 l'*Indice dei libri proibiti* in cui vengono ancora oggi elencati i libri di cui è ai fedeli proibita la lettura.

Nei paesi soggetti all'autorità ecclesiastica di Roma, i divieti dell'indice furono imposti durante due secoli e più con la ferocia, la tortura e i roghi della santa inquisizione. Ma dopo le rivoluzioni del secolo XVIII, venuto meno l'ausilio del braccio secolare, senza pur cessare interamente dall'esercitare la sua funzione intimidatoria ed oscurantista, alle proscrizioni dell'indice non fecero più caso che i bigotti e gli idioti. Le scuole, particolarmente le scuole superiori, le biblioteche dei paesi meno incivili, il pubblico che legge, trovavano in generale nei divieti dell'indice un incentivo a leggere ed a far leggere le opere proibite dalla chiesa, la condanna del Sant'Uffizio essendo automaticamente considerata sigillo di valore intellettuale e morale, e, in mancanza d'altro, d'indipendenza e d'amore per la libertà.

Ora non più. La controrivoluzione assolutista ha trovato, nel corso di questi ultimi decenni, nel bolscevismo e nel nazifascismo manifestazioni formidabili. L'inquisizione del pensiero e la censura della stampa, ch'erano stati per un paio di secoli quasi monopolio-esclusivo dell'inquisizione cattolica, furono restaurate in pieno dalle dittature rosse, nere e tricolori. La sacra congregazione dell'Indice è tornata di moda. Nella stessa repubblica degli Stati Uniti — che ama considerarsi la roccaforte del costituzionalismo e della democrazia — le garanzie costituzionali della libertà di pensiero e di espressione sono in precipitoso declino. Sotto la presidenza di Truman furono inaugurate le tavole di proscrizione in cui vengono segnate dal Dipartimento dello Giustizia — divenuto ormai anche qui, secondo le più ortodosse tradizioni bordoniche, il ministero della polizia — le organizzazioni sospette di essere sovversive e quindi nemiche della patria. Sotto la presidenza di Eisenhower, un altro passo indietro è fatto mediante la stesura di un vero e proprio indice dei libri proibiti alle 285 biblioteche circolanti che il Dipartimento di Stato mantiene all'estero a scopo di propaganda.

Non v'è alcun mistero in proposito. Il 25 giugno u.s. il direttore della propaganda all'estero (State Department's International Information Bureau) Dr. Robert L. Johnson, ricevendo i rappresentanti della stampa periodica, li informò che "oltre 300 libri" di diciotto autori diversi sono stati tolti dalla circolazione delle biblioteche americane all'estero, indicando che gli autori censurati sono "comunisti, pro-comunisti o scrittori discussi" (controversial writers). Aggiunse che altre opere saranno eliminate in seguito, in conformità di meglio precisati criteri (*New York Times*, 26-VI).

Già la settimana precedente, il Segretario di Stato, John Foster Dulles, aveva informato i giornalisti — nell'intervista del 15-VI — che non solo i libri proibiti erano stati tolti dalla circolazione, ma undici di tali libri erano stati effettivamente bruciati, secondo l'usanza fascista e nazista (sotto la dittatura bolscevica i libri proibiti vengono distrutti prima ancora d'essere stampati, vigendo colà la censura preventiva — o prima ancora d'essere scritti, imperando l'inquisizione e la fucilazione preventiva), ed erano stati bruciati, parte a Sydney parte a Singapore.

Se l'auto-da-fè abbia avuto applicazione altrove non si è finora riusciti a sapere, o, per meglio dire, i giornali non hanno finora comunicato al pubblico. Ma la reticenza del governo nel dire chiaramente che cosa sia veramente avvenuto, e dove siano andati a finire i libri tolti dalla circolazione, è, a dir poco, sospetta.

Il *New York Times* ha condotto per mezzo dei suoi corrispondenti all'estero un'inchiesta sulla censura delle biblioteche circolanti del Dipartimento di Stato, e nel numero di lunedì 22 giugno di cotesto giornale, Milton Bracker — uno dei suoi redattori più quotati — scriveva:

"Parecchie centinaia di libri scritti da più di quaranta autori diversi sono stati tolti dagli scaffali delle biblioteche degli S. U. all'estero in conseguenza di almeno sei istruzioni confidenziali impartite dal Dipartimento di Stato fra il 19 febbraio e il 21 giugno 1953".

C'è dunque qualche discrepanza tra le dichiarazioni del Dipartimento di Stato e il risultato dell'inchiesta del *Times* di New York. Le pubblicazioni tolte dalla circolazione sarebbero non trecento ma parecchie centinaia, e gli autori proscritti non diciotto, ma più di quaranta.

Peggio, l'inchiesta del *Times* mette in dubbio la veridicità di J. F. Dulles in merito al numero delle pubblicazioni fisicamente bruciate o distrutte. Infatti, mentre i giornali, e lo stesso *Times* del 16 giugno dicevano che undici libri erano stati bruciati, secondo la dichiarazione del Dulles e

Antonio d'Alba

Antonio d'Alba è il compagno che, ventenne appena, il 14 marzo 1912, al tempo della "gloriosa" impresa tripolina, aveva attentato, in Roma, alla vita di Vittorio Emanuele III incamminato sulla via dell'Impero, che tanto sangue, tanto sudore e tanti guai e' costato agli italiani. Fu condannato a trent'anni di reclusione e in meno di un decennio fu fatto impazzire dalla ferocia dei regi aguzzini.

Viene ora la notizia della sua morte avvenuta nel manicomio civile di Roma, donde ci pervengono le seguenti notizie sulla sua fine.

"Antonio d'Alba non e' piu' fra noi, si e' spento serenamente alle ore 0.20 del 16 giugno 1953 all'Ospedale Provinciale di Santa Maria della Pietà' in Roma, nel XVI Padiglione, dove sono ricoverati i tubercolotici.

Una quindicina di giorni prima il povero d'Alba aveva domandato agli infermieri di esser lasciato a letto, dicendo che si sentiva male. Non se n'e' piu' levato. Incominciò col rifiutare il vitto, prendendo solo un po' di latte. Il declino fu così rapido che in due settimane se n'e' andato.

Come sapete, Antonio d'Alba era nato a Roma nel 1892. Per l'attentato al re fu condannato a trent'anni, dei quali ne scontò nove nel cellulare.

Nel 1921 la monarchia fece il gesto di "graziarlo". Ma la grazia regia fu poco più d'uno scherno, giacché le sofferenze patite avevano spezzata la forte fibra del recluso, che nell'isolamento cellulare aveva frattanto perduta la ragione.

Venne accompagnato in questo Ospedale da cinque marescialli dei reali carabinieri e fu subito internato nel XVIII Padiglione, che è il reparto giudiziario, dove rimase fino al luglio 1944. In questo padiglione era ben voluto da tutti, tanto dagli infermieri che dai ricoverati. Era buono con gli altri, se gli si domandava qualche cosa rispondeva sempre col sorriso sulle labbra. Però era pericoloso per se stesso, lacerava i propri vestiti, come vedeva una finestra ne rompeva i vetri a pugni ferendosi; poi a poco a poco, riuscì a cavarsi i denti a uno a uno, e le unghie.

Dopo la "liberazione" fu trasferito ad un padiglione civile, il XXII.

Come ho detto, si e' spento serenamente. Gli infermieri di servizio a mezzanotte erano andati a vedere come stava, gli domandarono: "To', come ti senti?" Accenno' come sempre ad un sorriso e fece un gesto come per dire: così così! Ma era la fine.

Sapete forse che a capo dei reparti di quest'ospedale vi sono le suore. Quando videro che la condizione di Antonio d'Alba si aggravava chiamarono il cappuccino in funzione di cappellano, il quale gli amministrò gli ultimi sacramenti del rito cattolico. Ma il povero Toto' era già incosciente di quel che gli facevano. Durante tutti gli anni che e' stato qui, non ha mai dato segno di religiosità, nemmeno quando era fisicamente forte".

le affermazioni del Dipartimento di Stato, a Sydney e a Singapore, il *Times* del 22 giugno, sotto la firma di Milton Bracker, fa il nome di una terza città, Tokio, dove il rogo sarebbe stato acceso, scrivendo precisamente:

"In only one case — Tokyo — "many" such books and periodicals were acknowledged to have been "burned or scrapped for pulping": "In un solo caso, Tokio, molti di tali libri e periodici si ammise esser stati "bruciati o scartati per esser mandati al macero", avanti il 15 maggio, quando una circolare del Dipartimento a tutte le ambasciate ordinava di non distruggere le pubblicazioni sospette, ma di metterle a parte in attesa di ulteriori istruzioni".

Anche a Tokio, dunque, arse il rogo, e non solo libri, ma anche pubblicazioni periodiche, furono dati alle fiamme o destinati al macero.

In quanto agli autori, il loro nome non è indispensabile a provare lo scandalo e la vergogna. Anche se si trattasse di un solo autore, comunista non una ma cento volte, il distruggerne gli scritti coll'acqua, col fuoco o anche soltanto con la polvere d'una soffitta o con la muffa di un sotterraneo sarebbe una viltà, una confessione di superstizione paurosa e di impotenza intellettuale. E sarebbe una bestialità inutile, perchè ogni tentativo di nascondere il pensiero che si vuol combattere rende automaticamente desiderabile, in ogni mente sveglia, il conoscere quel pensiero, poi perchè ai nostri giorni è impossibile tener nascoste le idee, cattive o buone che siano; e infine perchè le idee non si riducono mai all'impotenza fuorchè mediante l'opposizione assidua e persuasiva di idee migliori, più libere, e più feconde.

Ma nel nostro caso i nomi degli autori e i titoli delle opere messe all'indice del sant'uffizio repubblicano servono a indicare che i comunisti noti come tali sono nella minoranza fra gli autori proscritti, e che i più sono invece individui che o non si prestano nemmeno ad essere considerati comunisti, oppure sono sospettati di essere "segretamente" comunisti per il fatto che davanti alle commissioni inquisitrici del Congresso si sono rifiutati di rispondere a domande riguardanti le loro opinioni politiche, non in omaggio alle dottrine di Marx o di Lenin, ma per amore dei principi di Thomas Paine, di Jefferson e di Lincoln.

Il comunismo è il pretesto — la soppressione della libertà di coscienza e delle garanzie costituzionali è la conseguenza a cui manifestamente si vuole arrivare dagli inquisitori.

Fra gli autori proscritti l'inchiesta del *Times* (22-VI) annovera: Whittaker Chambers, spia professionale e testimone d'accusa in tutti i processi anticomunisti; Joseph E. Davies, ex-ambasciatore degli S. U. a Mosca, a Bruxelles e a Luxemburg; Foster R. Dulles; Walter Duranty, corrispondente del *Times* a Mosca (1913-1939); Owen Lattimore ed altri collaboratori all'Institute of Pacific Relations; Richard E. Lauterbach, corrispondente delle pubblicazioni di Henry Luce (*Time*, *Life*) da Mosca; Edgar Snow e Clarence Streit, corrispondenti internazionali di pubblicazioni ultra-conservatrici; Walter White, segretario della National Association for the Advancement of Colored People; Paul B. Anderson, segretario della Young Men's Christian Association per l'Europa; Alan Barth editorialista del *Post* di Washington — ed altri ancora dei quali tornerrebbe impossibile dimostrare la benchè minima relazione col bolscevismo, ma hanno commesso l'errore di esporre idee o sostenere attitudini che il sant'uffizio del Dipartimento di Stato o del Congresso degli S. U. disapprova e vuol tolte dalla circolazione.

Molti dei censurati, sono individui che, interrogati dalle commissioni del Congresso, rifiutarono di dire se fossero comunisti o meno. I tribunali hanno smesso di condannare costoro, ma il sant'uffizio li mette senz'altro al bando. Fra questi è un romanziere, Howard Fast, che ha scritto una decina di romanzi "storici" intorno alla vita di personaggi ed avvenimenti importanti della storia degli S. U. Sono scritti con molta immaginazione e forse anche con riflessi marxisti, ma sono piuttosto indicati a rinverdire gli entusiasmi patriottici del lettore che non a suscitare simpatie pel bolscevismo. Ma H. Fast è uno di quelli che rifiutarono di denunciare al Congresso i contribuenti di non so quale comitato di assistenza ai profughi spagnoli, fu per "contempt" condannato alla prigione... e la sua prosa non deve essere letta — anche se è meno saporita di quella di tanti scrittori insulsi.

L'instaurazione dell'indice dei libri proibiti e del rogo, sotto la bandiera stellata della grande repubblica degli S. U., non è stata accolta senza proteste, anche vigorose. E fra le proteste più cospicue di questi giorni, va noverata quella della redazione del *New York Times*, la quale esprimeva l'altro giorno il timore che l'istituzione dell'indice dei libri proibiti induca le persone intelligenti d'ogni parte del mondo a domandarsi se "esista qualche rassomiglianza fra la nostra cultura e quella del fascismo sotto Mussolini, o del nazismo sotto Hitler, o del comunismo sotto chi capiti" (23-VI). E va noverata anche quella dell'*American Library Association* che, in un manifesto intitolato "*La libertà di leggere*", pubblicato a Los Angeles il 25-VI, denunciava severamente l'inquisizione del governo e rivendicava la più completa libertà di espressione per mezzo del libro, all'interno e all'estero.

Noi salutiamo queste proteste e tutte le altre, chiunque le esprima, quali che siano i motivi espressi o reconditi che le determinano, sinceramente lieti che, nel fragore di tante lotte e di tante battaglie civili ed incivili, si manifesti sotto il segno della libertà di espressione non dico l'unanimità — che gli inquisitori sono e saranno sempre all'opposizione — ma un terreno su cui trovano possibile ritrovarsi uniti in un comune anelito tutti coloro che sentono l'importanza della libertà del pensiero e della sua espressione secondo i consigli della coscienza di ciascuno.

Non ignoriamo che, se e quando la furia bestiale della reazione avesse da spingere i difensori della libertà con le spalle al muro, il loro numero ed il prestigio del loro nome soffrirebbero inevitabilmente considerevoli ribassi.

Ma non è senza importanza il fatto che, mentre perdura la possibilità di dire il proprio pensiero in opposizione agli autorevoli censori ed inquisitori che pullulano nei corridoi dei palazzi del Governo e del Congresso di Washington, l'orrore dell'inquisizione e la protesta contro gli inquisitori riscuotono tanta e così generale corò di consensi spontanei.

Riconferma che la causa della libertà è una, ed una sola per tutti, e che è nell'interesse di tutti i cittadini coscienti della propria dignità e del proprio diritto difenderla contro coloro che vorrebbero soffocarla sotto i bavagli della censura od incenerirla colle fiamme del rogo.



I sanguinari

Gli ultimi giorni dei coniugi Rosenberg messi a morte del governo degli S. U. per spionaggio il 19 giugno u.s., hanno visto scene vergognose di sadismo. Davanti alla Casa Bianca, per esempio, dove i difensori dei condannati vegliavano da parecchi giorni invocando per mezzo di cartelloni la commutazione della sentenza da parte del Presidente, fecero all'ultimo momento la loro apparizione individui portando altri cartelloni contenenti iscrizioni che invocavano l'esecuzione della sentenza capitale.

Ecco alcune delle iscrizioni riprodotte da una fotografia pubblicata dal *N. Y. Post* del 19-VI: "*Hang them and ship the bodies to Russia C.O.D.*", diceva una ("Impiccateli e mandate i cadaveri alla Russia C.O.D."). Diceva un'altra: "La sedia calda per i traditori" (*The hot seat for the traitors*) e sotto, di fianco ad una riproduzione della sedia elettrica "*Sizzle 'em*" (soffriggeteli). E gli individui che portavano questi cartelloni non hanno, a giudicarli dalle fotografie, l'aria di grassi borghesi o di plutocrati.

Nelle aule del Congresso avveniva intanto qualche cosa di altrettanto incredibile.

E' risaputo che il giorno avanti la data del 18 giugno fissata per l'esecuzione, il Giudice della Suprema Corte William Orville Douglas aveva sospeso l'esecuzione stessa con una lunga motivazione in cui diceva che i Rosenberg erano stati condannati in base ad una legge del 1917 mentre avrebbero dovuto essere processati in base ad una legge del 1946, e che, siccome ai termini di questa ultima legge la condanna a morte sarebbe stata illegale, la sentenza non poteva essere eseguita.

La procura generale si appellò subito al giudizio della Suprema Corte al completo, e questa, che aveva già preso le vacanze estive, fu subito convocata in sessione straordinaria, e nella riunione del 18-VI respinse con sei voti contro tre la tesi del Douglas.

Tuttavia, la Corte al completo sostenne che il Douglas era nel suo pieno diritto di sospendere la sentenza ed invocare il giudizio dell'intera Corte sulla questione sollevata. Il giudice Black dichiarò trovarsi completamente d'accordo col suo punto di vista. Il giudice Frankfurter votò contro la maggioranza dicendo che la questione sollevata esigeva considerazione e tempo per essere risolta con conoscenza di causa ed obiettività. Si noti che il Frankfurter — per molti anni professore di diritto alla Harvard University — è forse il solo, fra tutti i membri di quell'alto tribunale, che possa nel vero senso della parola essere considerato un giurista.

Coloro che volevano ad ogni costo abbeverarsi del sangue dei condannati lo considerarono e lo denunciarono, invece, come un malfattore che tentava di ostacolare il libero corso della giustizia. Un deputato della Georgia, il Rappresentante W. M. Wheeler, propose formalmente l'*impeachment*, cioè il deferimento del Giudice Douglas al giudizio dell'Alta Corte di Giustizia.

E il giornale più diffuso di New York, il *News*, uno dei più accaniti sanguinari del momento, diceva il giorno dopo la duplice esecuzione di Sing Sing (20-VI):

"Sarebbe bene se ad altri traditori condannati fosse fatto pagare il medesimo prezzo.

In quanto al Giudice W. O. Douglas, noi speriamo e confidiamo che il suo folle atto reclamistico (se non qualche cosa di peggio) con cui cercò di ostruire il corso della giustizia in questo processo lo raggiunga in tempo per la resa dei conti".

Dove si vede che il popolarissimo giornale di New York è per lo meno partigiano dell'*impeachment*.

Ma chi riflette si sente umiliato dallo spettacolo del sadismo ostentato per l'occasione un po' dappertutto. Dichiara Max Lerner nel *Post* del 28-VI: "Sono rimasto costernato dal sadismo selvaggio di una piccola minoranza di americani invocanti sangue. . .".

Douglas e Holmes

Gli odii e i rancori di cui è in questo momento bersaglio il Giudice Douglas, ricordano a Murray Kempton, giornalista del *Post* gli odii e i rancori di cui la reazione gratificò a suo tempo un altro giudice della Suprema Corte, Oliver Wendell Holmes, che sedette in quel tribunale dal 1902 al 1932. Come il Douglas, il Giudice Holmes era un conservatore che cercava di non mettersi sotto i piedi le garanzie costituzionali, e come il Douglas si trovava spesso dalla parte della minoranza. Di qui l'ira e gli impropri dei forcaioli.

Constatando che, dopo morto, Holmes è diventato una delle figure più rispettate dal popolo degli S.U., ed esprimendo il parere che, ad onta del proposto *impeachment*, il Giudice Douglas "morirà forse carico d'onori e oggetto di ricchi necrologi", ricorda che fra i detrattori di Holmes fu Teodoro Roosevelt e scrive:

"C'era una volta un giudice chiamato Oliver Wendell Holmes. Teodoro Roosevelt, un gran mantice che soffiava sempre dalla parte delle passioni popolari, ebbe a dire, in una certa circostanza, che gli sarebbe stato possibile scolpire un giudice migliore di lui da una banana. Ma pare ora che Holmes sopravviva nella storia meglio di Teodoro Roosevelt. In retrospetto, il popolo stima Holmes; la turba, naturalmente, odia Bill Douglas, in questo momento".

Oh, non v'è nulla di rivoluzionario nel Douglas, come non vi fu nello Holmes. Nei loro momenti più felici, essi rimangono alla lettera ed allo spirito del 1776 — e se questo merita di esser segnalato come meritevole, si deve soltanto al fatto che i padroni dell'ora e i loro turiferari della stampa, del foro e del pretorio, sostengono e tentano di imporre idee, costumi e pratiche che risalgono molto più in là, a ritroso della storia e

RIBADENDO IL CHIODO

Per inviare all'ergastolo parecchi partigiani si ricorse a negare loro quelle facoltà che per legge erano state loro accordate, di provvedere ad una sanatoria delle condanne avanti attribuite loro per reati classificati di diritto comune. I ricorsi furono autorizzati ma si trovò modo di renderli senza effetto con cavilli procedurali, e, con poco scrupolo, dichiarati inaccettabili perchè presentati con decadenza dei termini. I ricorrenti invano cercarono di dimostrare che quella decadenza non esisteva di fatto; il loro reclamo non fu accolto; e consacrati a forza delinquenti abituali, videro negarsi l'attenuante delle benemeritenze partigiane. Sarà bene chiarire questa circostanza della cosiddetta delinquenza abituale.

Durante i lunghi anni della dominazione dello squadrismo fascista, accadde che molti che mal la sopportavano, per essere insorti contro di essa con resistenze episodiche, si trovarono posti fuori d'ogni legge, d'ogni tolleranza e d'ogni giustizia. Fu preclusa ad essi ogni possibilità di poter vivere col proprio lavoro; continuamente braccati dovettero necessariamente vivere nella illegalità e chiedere a questa mezzi di sostentamento. Conseguentemente dovettero i più rispondere ai tribunali e alle preture di furti modesti che non scuotevano affatto l'istituto della proprietà, ma che, dato il perpetuarsi di una situazione che era di vero e proprio affamamento, necessariamente venivano ripetuti. Ne risultava che il moltiplicarsi delle sentenze lo stabilirsi — per essi o meglio contro di essi — con pretesti giuridici lo stato di delinquenza abituale. Ci fu in quel tempo, volontaria o coatta, l'incomprensione da parte dei giudici. Non si tenne nessun conto delle circostanze di tempo e di luogo. Si condannò per rendere servizio al regime; lo essere antifascista militante metteva a priori nel novero dei fuorilegge. Né a fascismo rovesciato si pensò a riconsiderare la crudeltà di quelle sentenze e di quei

processi. La cosiddetta giustizia del regime fascista aveva però a suo tempo tempestivamente provveduto a innocentare, ripulendo i certificati penali d'ogni sentenza passata ingiudicata a carico dei facinorosi che servivano il regime in qualità di squadristi, perchè uno squadrista fascista non poteva e non doveva essere un pregiudicato, un delinquente abituale. Si disse che quella era la giustizia del regime, ma tutta la magistratura consentì in essa.

La Giustizia con "lettera maiuscola" avallò quella procedura speciale: la fece propria. E quando sopraggiunse l'amnistia di togliattiana iniziativa, incontrò che i condannati fascisti erano tutti delle anime candide. Il governo della liberazione avrebbe dovuto — e di buon diritto — usare della stessa misura nei confronti di quei partigiani che venivano di nuovo portati davanti agli stessi magistrati che ieri li avevano condannati, ma invece invocò le condanne precedenti come aggravante che documentasse di quelli la pertinace criminalità, che ne escludeva perciò l'attenuante dei meriti partigiani. Avenne inoltre per giunta che qualche Corte, pur ammettendo l'esistenza di quei meriti, li citasse come prova di una persistente capacità a delinquere. In tal modo gli ergastoli si popolarono di ex-partigiani. E se amnistie e condoni vi furono, e revisioni di processi, di questi non beneficiarono che i criminali fascisti i quali nel breve corso dell'euforia liberatrice, non si potè fare a meno di sottoporre a nuove istruttorie, perchè era sempre vivo il ricordo del delitto che continuavano a gridare vendetta. L'amnistia che oggi si reclama da ogni parte non vuole essere altro che riparazione a tanta ingiustizia. E l'alta magistratura non dovrebbe vedere in essa che una sanatoria degli abusi procedurali dei quali ha dato spettacolo continuando la tradizione dell'età fascista.

G. DAMIANI

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
 P. O. Box 7071, Roseville Station
 NEWARK 1, NEW JERSEY

del progresso civile, al medioevo, all'assolutismo regio, al dogma clericale: all'oscurantismo ed al giogo servile.

I patrioti

Non dico che non vi siano dei patrioti sinceri, escludo però che questi si trovino fra i professionali del patriottismo. I professionali del patriottismo non sono preoccupati mai che dei profitti personali o di gruppo che possono derivare dalla professione patriottica — o nazionalista — tanto è vero che finiscono sempre per condurre alla rovina la cara patria per cui dicono di spasimare d'amore.

Chi più patriota dei gerarchi fascisti, dei cortigiani del re, o dei masnadieri del nazismo? Ognuno può ancora vedere in quale abisso di distruzione di sangue e di vergogna essi abbiano spinta la loro patria rispettiva.

In America si copia ormai pedissequamente quel che avviene da secoli nel vecchio mondo rosso dai tarli della tradizione.

Il governo degli Stati Uniti ed il suo generale in capo, comandante delle forze alleate nell'Estremo Oriente, sono direttamente responsabili di quel che avviene in Corea. Ora, ribelle alle disposizioni delle Nazioni Unite e agli ordini del generale Mark Clark, Syngman Rhee ha ordinato la liberazione di 27.000 prigionieri nord-coreani, la cui sorte doveva essere decisa da una commissione neutra ad armistizio firmato.

Facendo questo il presidente della Corea meridionale ha prolungato per chissà quanti mesi ancora la guerra, ha dimostrato che il generale in capo delle forze delle Nazioni Unite non sa farsi ubbidire dai suoi subordinati (fra i quali è Syngman Rhee, in quanto comandante in capo delle forze coreane) e che il governo degli S. U. non merita la fiducia in esso riposta dalle Nazioni Unite.

In siffatte condizioni, i patriottissimi, che sono perpetuamente in crociata contro i nemici della patria, avrebbero dovuto per lo meno deplorare l'opera del Rhee. Invece, nota Max Lerner nel *Post* del 22-VI:

"Com'è curiosa ed illogica la strada per cui viaggiano i reazionari nazionalisti americani. Sono continuamente in armi contro i pericoli veri o immaginari che minacciano la nazione americana. . . Ma ecco qui uno schiaffo che Syngman Rhee ha inflitto alla nostra faccia e al nostro prestigio, ed i mangiatori di fuoco non hanno avuto da dire nemmeno una parola.

Gli stessi mangiatori di fuoco si domandano continuamente perchè i nostri giovani debbano morire per cause altrui. Ora il Rhee, distrugge d'un sol colpo i nostri piani, con tanta pena costrutti, per una tregua d'anni in Corea, con la conseguenza che decine di migliaia di soldati americani moriranno mentre avrebbero potuto vivere. Ed essi, i mangiatori di fuoco, non solo non se ne risentono ma esultano. Giacchè il Rhee è riuscito a fare quel che essi stessi erano impotenti a fare, e cioè: prolungare la guerra e distruggere le probabilità di una pace prossima".

Qualche miope può immaginare che la preoccupazione dei superpatrioti e la loro ansia di prolungare la guerra siano determinate dal desiderio di giovare al bene e alla gloria della patria stessa.

Ma sanno tutti ormai che la guerra non giova mai alla gloria delle nazioni e meno ancora al bene dei loro popoli.

La guerra giova sempre e soltanto ai piccoli gruppi che ne profitano: soldati di mestiere che fanno carriera, politicanti che si accaparrano il bottino del potere incontrollato, fornitori che arricchiscono.

La guerra è oggi un'industria, un commercio, un'operazione bancaria che frutta assai a . . . coloro che la combattono da lontano.

A me quel che preme non e' "l'unita' di classe", ma il trionfo dell'anarchia che riguarda tutti gli esseri umani; e nel movimento operaio non veggo che un mezzo per innalzare il livello morale dei lavoratori, abituarli alla libera iniziativa ed alla solidarieta' nella lotta per il bene di tutti, di renderli insomma capaci di concepire, desiderare e realizzare la vita anarchica.

ERRICO MALATESTA

BAVAGLI CLERICALI

Durante la campagna elettorale del 1948 il giornale della corte pontificia, *L'Osservatore Romano*, osservava che se i partiti bolscevichi erano pericolosi, in quanto che aspiravano a prendere il posto dei clericali alla direzione dello Stato, gli anarchici che invitavano la cittadinanza ad astenersi dalle urne lo erano anche di più e i loro manifesti su per le mura della città eterna costituivano uno scandalo.

Scelba se n'è ricordato nel 1953 ed ha tentato qua e là l'esperimento del bavaglio agli anarchici durante la recente campagna elettorale.

Nell'*Umanità Nova* del 14 giugno si legge in proposito quanto segue.

A Genova il questore ha vietato agli anarchici di indire comizi, sia all'aperto che in locali chiusi, mentre ciò è consentito a partiti e ad associazioni di ogni colore, e i Gruppi Riuniti di quella città protestano altamente.

La redazione di *U. N.* commenta:

"A Genova dunque c'è un regime di eccezione?

Gli anarchici non hanno potuto parlare pubblicamente sul tema delle elezioni. E' un fatto su cui non è detta ancora l'ultima parola.

Non deve essere detta così per le spiccie. Ci sono degli anarchici a Genova, a Sestri, nella zona che ricorda tante battaglie.

Non bisogna arrendersi. Bisogna che lo sconcio venga cancellato. Bisogna organizzare a Genova — che non è Roccacannuccia — il comizio che hanno proibito.

Le elezioni saranno passate. Diremo il perchè "non siamo andati a votare". Diremo il perchè non andremo mai a votare.

Ai compagni di esaminare il progetto di un comizio con più oratori nostri in risposta al divieto borbonico di cui si è parlato nel numero scorso.

All'opera. I giovani ed i vecchi. Tutti quelli che sono fermi nello spirito di Civitavecchia".

A Messina è avvenuto di peggio. I compagni, narra *U. N.* danno notizia di un'impresa di stile borbonico compiuta dalla polizia di quella città.

"Per il fatto di aver, con scritte murali, incitato a non partecipare alla campagna elettorale, quattro nostri compagni sono stati trattenuti in arresto e denunciati alla autorità giudiziaria in base a non sappiamo quanti e quali articoli del codice penale.

"Roba da chiodi! Tutta Italia è piena di questo incitamento a non votare. Noi, su questo giornale, ci siamo macchiati dello stesso reato. Invece di dirlo sui muri lo abbiamo detto e ripetuto sulla carta stampata e qualcuno di noi è rauco per averlo gridato in parecchi comizi a pieni polmoni. Quanta polizia ci vorrebbe per mettere a posto tanti misfatti!

"I compagni arrestati: Ugo Durante, Fulvio Fazzi, Antonio Fradà e Alessandro Zappalà, sono assistiti dal compagno avvocato Placido la Torre, il quale ha ripetuto il gesto di Gori giovane, quando chiedeva il suo posto tra gli imputati per correttezza coi medesimi. . .".

A Napoli la polizia si mette addirittura la Costituzione della repubblica sotto i piedi, tornando al regime della censura preventiva.

Ecco come narrano i fatti alcuni compagni di Napoli nella loro lettera a *U. N.*:

"Non più di tre giorni fa i compagni di Napoli portavano in una tipografia il testo di un manifesto anti-elettorale per stamparlo.

Il gerente promise che lo avrebbe consegnato ad una certa ora della sera. Per esimersi da ogni responsabilità volle inviare una bozza di stampa in questura. Il dott. De Martino addetto al controllo stampa rispose che avrebbe autorizzato qualora si fosse dato il nome di un responsabile. Un nostro compagno si prestò allo scopo.

All'ora stabilita, alcuni compagni si recavano in tipografia per ritirare i manifestini. La trovarono assediata da poliziotti che piantonavano gli angoli delle strade antistanti, uno attendeva all'interno. Un giovane garzone della tipografia si fece incontro ai nostri compagni e a nome del tipografo li pregava che se ne andassero, che i manifestini non erano pronti, che c'erano i poliziotti che li avrebbero sequestrati.

Nessuno dei poliziotti ha rivolto parola ai compagni. Nemmeno quando uno di essi entrava in tipografia per sapere esattamente che cosa av-

veniva. Solo il tipografo disse che la macchina si era guastata, che gli dispiaceva, che non aveva e non poteva stampare i manifestini. Era tardi ormai.

Dopo i poliziotti pedinarono per un po' i nostri compagni. Il proposito degli zelanti servitori del Partito Democristiano al governo era chiaro: intimidire. Ma gli anarchici disturbano troppo e pungono con le loro verità.

I nostri compagni non si scoraggiavano, anzi, irritati del provvedimento, la stessa notte provvedevano in altra tipografia, a stampare il manifesto. Esso è stato diffuso largamente in Napoli e in alcuni paesi circonvicini".

I compagni di Napoli concludono poi rievocando il seguente pensiero di Malatesta, certamente appropriato alla circostanza:

"Il miglior modo di ottenere una libertà è quello di prendersela, affrontando i rischi necessari — mentre molto spesso una libertà si perde per colpa propria non usandone, o facendolo timidamente, con l'aria di riconoscere che non si ha il diritto di farlo".

L'UOMO neanderthalico

Una razza a sé di quasi uomini, probabilmente nostri cugini, non nostri antenati, fu padrona dell'Europa per parecchie centinaia di migliaia di anni, almeno se la mandibola, scoperta a dieci chilometri da Heidelberg dal dottor Otto Shoetensack, è dello stesso tipo, come si presuppone, dei molti scheletri di data assai più recente trovati in numerose regioni di Europa e dell'Africa settentrionale.

Questa mandibola ha vista la luce in una cava di sabbia ad una profondità di oltre venticinque metri rispetto alla superficie del suolo circostante. Venticinque metri costituiti da strati sovrapposti, ivi portati dagli ultimi tre periodi glaciali; grosso modo, un milione di anni.

A tale livello giacevano altresì quali testimoni del periodo indicato, resti di animali caratteristici di quell'epoca e non confondibili con razze più vicine a noi.

Viceversa la maggior parte degli scheletri neanderthalici ritrovati poi, risalgono ad un'epoca relativamente recente, a circa centomila anni or sono, forse meno; e se noi abbiamo avuta la fortuna di rimetterli alla luce, in numero assai rilevante, si è che questi quasi uomini, nostri cugini, avevano raggiunto, negli ultimi millenni del loro primato, un tal grado di intelligenza, di sensibilità o vuoi di precauzioni igieniche, da seppellire i loro morti; ponendo nella tomba utensili di pietra da loro usati e ancora, tutto ciò, con riti particolari, che ci guarderemo bene dal chiamare religiosi, ma che erano certo destinati a dare una certa solennità alla inumazione.

Il nome di neanderthalico è loro venuto dalla gola di Neanderthal, presso Dusseldorf (1908); mentre numerosi altri scheletri vedevano poi la luce nel Belgio, nella Jugoslavia, in Francia, in Italia (Monte Circeo) in Russia, nella Palestina, a Malta e sui bordi dell'Africa settentrionale.

Per quanto in possesso di una forza eccezionale, è possibile essi siano stati poi vinti e sterminati dai nostri diretti acenduti; dotati, questi ultimi, di migliori doti d'ingegno, se non di eguali muscoli: progenitori partiti è ben probabile, dal medio oriente.

L'uomo neanderthalico aveva piedi quasi umani, se pure camminasse appoggiandosi di preferenza sulla loro parte esterna; aveva le gambe notevolmente più corte delle nostre, il che richiama le gambe assai ridotte dei gorilla; le ossa dell'avambraccio, di notevole spessore, erano curvate in avanti, là dove noi le abbiamo sottili e dritte; notevole lo spazio fra il radio e l'ulna (le due ossa appunto dell'avambraccio). Ciò indica che egli possedeva muscoli da vero atleta moderno.

La spina dorsale era solo lievemente incurvata all'altezza dei lombi, là dove la nostra marca questa rientranza con un maggiore distacco dalla verticale. L'osso del naso, alla sua estremità, era spostato in avanti; mentre il nostro viceversa rientra. La testa invece di appoggiare sul collo in direzione verticale, era portata alquanto innanzi ed il "foramen magnum" guardava quindi un po' all'indietro.

I denti molari invece di presentare una cavità bipartita nelle due radici, quale noi abbiamo, ne contenevano una sola finita in un moncone.

L'uomo neanderthalico possedeva spalle molto larghe; una altezza superiore ai cinque piedi, di poco inferiore alla nostra.

Ma la caratteristica principale sta nel fatto, apparentemente strabiliante, di una cavità cranica superiore alla nostra normale. Sotto uno spessore notevolmente maggiore di quello che protegge il cervello umano, egli custodiva ben 1650 centimetri cubi di materia grigia, contro la nostra media è di 1500. Solo che . . . questa materia grigia, era differentemente disposta: cioè abbondava in corrispondenza alle tempie, assai sporgenti, ed era in difetto nella parte superiore, così che la sua testa assomigliava a quella di una grossa testa d'uomo; ma schiacciata dall'alto in basso.

Ora, ed è interessantissimo il notarlo, è precisamente nella zona che sta nella parte superiore del cranio che risiede in noi la facoltà di giudicare e di decidere, la facoltà migliore. Talchè l'uomo neanderthalico abbondava probabilmente di facoltà che a noi più non servono, che in proporzioni ridotte, come l'olfatto, la vista e che so altro, ma era in difetto per quelle zone che in possesso di un fortunato rivale finirono di dominarlo e di toglierlo dalla circolazione in quell'Europa dove era dianzi il padrone. Tutto ciò pare una fiaba, ma è invece la storia di centinaia di scheletri che si possono toccare e fotografare: come il rappresentante di dio in Terra non ha potuto fare con lo scheletro di un certo "san Pietro" da che la sua tomba (egli ha abilmente dichiarato) era stata trovata vuota. Un piede su due staffe.

Qui desidero precisarti, o mio lettore, che quanto sono andato riesumando da un notevole studio di William Howells, non è scritto per erudirti, ancor meno, me ne guardino gli dei, per fare sfoggio di coltura; ma solo perchè ti giunga un saggio, uno spunto, di questo romanzo a puntate che è la nostra storia; perchè entri in te il desiderio di conoscerne qualche altro dettaglio, al fine di poter dire con conoscenza di causa: anche noi abbiamo degli avi!

La nobiltà europea che porta titoli di conte, di duca, di marchese, basa tale suo diritto nel fatto di poter stabilire sopra un albero genealogico una serie ininterrotta di avi per alcuni secoli, ultimi passati.

Qual titolo non potremo assumere noi pure, uomini medi senza blasone, se invece di risalire di alcuni secoli riusciremo a risalire di padre in figlio per centinaia di migliaia di anni?!

"Mio padre era deputato alla Camera", esclama pettoruto Tizio che vuol farsi valere. "Mio nonno aveva per fratello un vescovo", afferma Caio che ha in animo di schiacciare di autorità il suo interlocutore. "Mio bisnonno . . ." Ma come non mettere tutti d'accordo facendo loro presente che tutti noi indistintamente abbiamo come antenati delle autentiche scimmie a quattro mani e con tanto di coda?

"A volte mi verrebbe voglia di graffiarlo" confessa la moglie di carattere piuttosto bisbetico, alla vicina, parlando del marito "Ma si capisce! — dovrebbe rispondere la confidente di fronte a tali istinti criminali — nostra bisnonna, in fatto di unghie, ci ha lasciata per certo qualche particolare attitudine".

E via, via di questo passo. Così, come il medico psicoanalista rifacendo la vita del paziente quando era fanciullo, riandando alle sue prime esperienze, riesce alla fine a indurlo a rendersi ragione di complessi indesiderabili, di cui soffre, così noi pure, uomini di questo secolo, o di quello passato! possiamo calmare buona parte del nostro nervosismo, della nostra intolleranza, del nostro complesso di superiorità . . . incompresa, tenendo presenti i primi millenni della passata infanzia dell'uomo; di quale balia abbiamo succhiato il latte.

Gli aeroplani gareggiano nel conquistare gli spazi ed il tempo; gli astronomi mirano sempre più lontano, il microscopio indaga le più sottili pieghe della materia, e noi . . . dobbiamo studiare solo la storia della guerra dei sette anni o di quella di secessione; dobbiamo limitarci a Colombo o, vuoi, a Romolo e Remo?

Andiamo! Oggi anche il padre Adamo è divenuto un puro fatto di cronaca quotidiana; c'è altro nella pentola della storia; quelli che si fermano a centellinare gli ultimi trenta anni . . . o lo sviluppo delle idee dopo l'ultimo congresso,

sono indubbiamente rispettabili; ma un tantino modesti nel loro campo di esperienza; nel porre a giorno le fondazioni del loro vero!

C'è ben altro.

Decine, centinaia di milioni di neanderthalici hanno vissuto in Europa, hanno viaggiato nel Mediterraneo, hanno dato vita a colonie in Africa, per lo meno centomila anni fa e . . . non furono che nostri cugini: i cugini sbancati dagli avi dell'*Homo sapiens*.

Vediamoli, questi neanderthalici in lunghi cortei, nell'atto di seppellire un loro caro, mentre i loro stregoni (oggi noi abbiamo dei preti o dei pastori) compiono riti propiziatori, fra teste di orso allineate e sovrapposte a guisa di altare, come fanno ancora gli indiani Menomini, gli appartenenti alla setta degli Ainu in Giappone.

Vediamoli lavorare la pietra, accendere il fuoco, assalire l'orso ed il bisonte, tessere una stuoia, forse . . . preparare un letto per la consorte. Poi

guardiamoci attorno con un senso di comprensione, se non di pietà, (il che sarebbe meno intonato) ai tanti che si accontentano ancora di ripetere simili pratiche. Deposta ogni ira, andiamo loro incontro a che non si ripetano inutilmente epoche sorpassate e nuovi cugini non vengano da un giorno all'altro, da altro punto della Terra a metterci *knockout* sul ring dell'evoluzione.

Chi guarda l'orizzonte del mare prova un riposo che non ha possibile paragone; chi guarda lontano, ha il passo leggiadro e la via meno dolorosa.

Di tutti i problemi umani la chiave, la soluzione, il nodo, non sta nel fatterello di ieri.

Certo, non oserei affermare che guardando ai periodi interglaciali tutti abbiano a trovare, a ritrovare un equilibrio; ma se questo vantaggio potrà essere almeno per qualcuno, la mia fiaccola non sarà stata accesa invano.

12 giugno 1953.

CARNEADE

I lavoratori e le elezioni

Lettera ad un lavoratore comunista di Ragusa — Ultima parte.

Permettimi una parentesi: C. D., che tu conosci bene anche perchè iscritto alla tua stessa sezione ragusana del P.C.I., in questi giorni, in una sua a proposito del carnevalone elettorale, mi scriveva queste testuali parole: ". . . per noi comunisti con la scheda non c'è proprio nulla da fare. Mi convinco sempre più che solo la rivoluzione emancipatrice potrà salvare la classe operaia e l'umanità. . .".

Questo modo di esprimersi — senza *L'Unità* — mi pare che significa che tanto tu (e coloro che la pensano come te) quanto C. D. (e coloro, e non sono pochi, che la pensano come lui) dite, esprimete, con parole diverse e da diverse posizioni, diciamo così, programmatiche (del resto senza volerlo), il dissenso, il contrasto, l'incomprensione che esiste almeno allo stato potenziale, fra te e C. D., e il P.C.I., che è quasi come dire fra la base e il Consiglio Nazionale del Partito Comunista Italiano.

Rifletti un po': C. D. dice: "rivoluzione emancipatrice"; il partito risponde e impone: "elezioni". Tu dici: "governo comunista"; il partito risponde e impone: "governo di coalizione" — dove possono essere rappresentati anche preti, monarchici e fascisti. Che significa . . . quest'imbroglione?

Ricordi le dichiarazioni di Ercoli sbarcato a Salerno? L'esperienza non insegna proprio nulla, nè al gran capo dell'Articolo 7 e dell'amnistia alle canaglie fasciste, nè a te nè a C. D., nè alla base del P.C.I.? Ma perchè questo pensare in un modo e agire in un altro?

Comunque, lasciamo da parte queste questioni di . . . dettaglio (che dovrebbero farti rileggere il discorso-relazione di Togliatti e . . . riflettere) e veniamo al sodo. — Ammettiamo, per un momento solo e per amore di discussione, che il tuo programma (quello di C. D. lasciamolo da parte perchè puzza molto di eresia . . . platonica; infatti anche lui andrà a votare . . .): "governo comunista", fosse quello del partito comunista italiano e . . . di Mosca; ammettiamo, cioè, che non ci fosse, fra base e partito, nessuna divergenza e nessun dissenso, nemmeno potenziale, e che tutti gli sforzi e tutte le energie della base e del partito fossero impegnate a conquistare il governo comunista. Che cosa bisognerebbe dedurre?

Intanto, mi pare che, malgrado tutti gli sforzi e tutta la vostra buonissima volontà (tua, della base e del partito), potreste anche perdere, non conquistare cioè, nè il cinquanta per cento più uno dei voti, cioè la maggioranza parlamentare, nè la possibilità di formare il governo (e tu altra volta mi hai espresso la preoccupazione tua relativa alla problematicità di tale vittoria veramente illusoria). E' chiaro che ci dovremmo subire per altri cinque anni le malefatte della politica liberticida del governo clericale e l'invadenza sempre più strafottente e minacciosa dei monarchici e dei fascisti e di tutta la vil genia reazionaria e parassitaria scampata all'insurrezione popolare e partigiana (e . . . se il popolo perdona, i perdonati non perdonano mai). In ogni caso, ruzzolare sempre più a destra, fino ad una nuova dittatura nera, antipopolare e liberticida.

Ma . . . potreste anche vincere; potreste, cioè,

anche conquistare la maggioranza assoluta e formare il "governo comunista". Facciamo un altro salto nell'assurdo: diamo per già conquistata la maggioranza assoluta e bello e formato il "governo comunista": può questo tuo "governo comunista" — permetterebbero le condizioni obiettive della realtà nazionale ed internazionale a questo tuo governo, naturalmente animato da tutte le buone intenzioni, di dare lavoro ai disoccupati, a tutti un'occupazione dignitosa, scuole, libri, sapere, svago, latte e buon pane, adeguata alimentazione per tutti, e a tutti il benessere . . . e realizzare i presupposti della rivoluzione egualitaria senza spargimento di sangue — come tu dici?

Attento però, all'oste; attento ai privilegi di loro signori, alla cocciutaggine dei padroni e delle autorità, in una parola alla reazione, perchè "per eliminare la disoccupazione e dare a tutti un'occupazione dignitosa, scuole, libri, sapere, svago, latte e buon pane e adeguata alimentazione per tutti, e a tutti il benessere", occorrono soldi, milioni, miliardi (e la buona terra, e le miniere, e le industrie, e le navi), miliardi (e la buona terra, e le miniere, e le industrie e le navi) che detengono i ricchi, i quali ricchi non li cacceranno mai colle buone, cioè dietro l'invito o l'intimazione a pagare della Giunta Comunale, del Comitato Cittadino, o dietro i decreti-legge governativi. Lor signori, non solo si rifiuteranno (non sono mica fessi come il popolo che si lascia abbindolare!!) di cacciare i miliardi, ma resisteranno, reagiranno con tutte le loro forze, con tutti i mezzi (oh, scrupoli loro non se ne fanno mai!), con tutte le astuzie, con la forza e con le armi, e con la potenza del denaro: provocherebbero piuttosto mille vande! . . . E invece della Rivoluzione prenderà l'iniziativa la reazione, la controrivoluzione preventiva.

E' inutile, mi pare, farsi ancora delle illusioni. La verità cruda è che solamente l'espropriazione rivoluzionaria ci potrà dare i mezzi per realizzare i presupposti della rivoluzione egualitaria. Altrimenti, i ricchi non cacceranno mai i miliardi (e la buona terra, e le miniere e le industrie e le navi) che hanno accumulato sfruttando, frodando, rapinando. E senza i miliardi (e il resto) i disoccupati resteranno disoccupati, l'occupazione dignitosa, i libri, il latte, l'alimentazione adeguata, resteranno . . . promesse elettorali e nulla più, anche con la maggioranza parlamentare, anche col "governo comunista".

In questo caso, tu obietterai, il governo comunista presenterà i suoi decreti-legge sulla punta delle baionette, userà la forza. Ma, a parte che questa risorsa estrema dimostrerebbe l'inutilità delle elezioni anche dal tuo punto di vista, non sarà troppo tardi?

Il popolo, i lavoratori abituati alle schermaglie elettorali, a tutti i contorcimenti tattici e strategici, al conformismo rinunciatario; il popolo deluso, stanco, avvilito, svirilizzato, sfiduciato, risponderà forse all'appello ma senza entusiasmo, disorientato e incerto. E in siffatta condizione la vandeia ha molte probabilità di sopravvento.

Non ti pare?

E allora? . . .

Cordialmente

FRANCO LEGGIO

Napoli, 16 maggio 1953.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

CONTRE-COURANT—Settimanale in lingua francese — Anno II — Numeri 26-31 (5 maggio-9 giugno 1953). Indirizzo: Louis Louvet, 34, rue des Bergers, Paris (15) France.

POSITIONS DE LA FEDERATION ANARCHISTE-COMMUNISTE BULGARE — Risposta ad un'inchiesta sul movimento anarchico internazionale, presentata da un gruppo di anarchici bulgari in esilio — 7 pagine a macchina, in lingua francese, trasmesse dalla C.R.I.A. — 145 Quai de Valmi — Paris X — France.

THE STORY OF JOHN PETER ZENGER — Defender of the Freedom of the Press: Zenger Memorial, New York. — Opuscolo di 12 pagine in lingua inglese, dedicato alla memoria di J.P. Zenger redattore del settimanale "The New York Weekly Journal" che, nella prima metà del secolo XVIII, prese posizione coraggiosa in difesa della libertà di stampa.

TIERRA Y LIBERTAD — Anno XI — N. 141 — 25 maggio 1953 — Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

EL LIBERTARIO — Anno II — No. 7 — La Habana — Mayo de 1953 — Organo dell'Associazione Libertaria di Cuba.

IDO — Manuale della lingua ausiliaria "Ido" (in lingua inglese) — London 1919.

Jean Schlumberger: HISTOIRE DE QUATRE POUSSIERS — Romanzo in lingua francese. — Gallimard — Paris 1935.

Richard Voss: TRAGOEDIEN DER ZEIT — Romanzo in lingua tedesca — Verlag von J. Engelhorn Nachf — Stuttgart 1913.

MONDO OPERAIO — Anno VI — N. 11 — Roma — 6 giugno 1953. Rassegna quindicinale del P.S.I.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N. Y. — I compagni di New York, Brooklyn, ecc. sono avvisati per tempo che per il picnic del New Jersey che avrà luogo domenica 5 luglio abbiamo noleggiato come negli anni passati, un bus. Chi vorrà essere sicuro del posto scriva subito all'amministratore dell'"Adunata".

Il bus partirà alle ore 7 A. M. precise da Howard Ave. e Broadway BROOKLYN e alle ore 7:30 A. M. dal cantone di Canal e Broadway NEW YORK. Presentarsi all'ora stabilita perchè il bus non può sostare a lungo all'angolo indicato. Il Comitato

PICNIC DEL NEW JERSEY. — Sotto gli auspici dei compagni dell'Antracite, Philadelphia, Pittsburgh, New Jersey, New York, Connecticut, Ohio, Michigan e di altre località, domenica 5 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata al Thorpes Grove di Stewardsville, N.J. La festa campestre incomincerà sabato 4 luglio e si chiuderà lunedì 6 luglio.

I compagni di fuori che non potranno intervenire al picnic potranno inviare la loro contribuzione a: L. Alleva, 1532 North 61 St., Philadelphia 31, Pa. N.B. — Per quest'anno sarà a nostra disposizione il grande padiglione e la sala. I Promotori

Per andare sul luogo, da New York, si possono prendere i treni della Lehigh Valley Railroad per Easton, Pa., che partono dalla Pennsylvania Station (34th St. e 7th Ave.) Orari:

Eastern Standard Time (Daily) 9:55 a.m.

Da Newark, gli stessi treni della Lehigh Valley Railroad, si possono prendere alla Pennsylvania Station, Newark: 10:10 a.m.

Si può andare a Easton, Pa., col bus della linea Greyhound, che parte dal Greyhound Bus Terminal, 242 West 34th St., fra 7th e 8th Ave., New York City, alle 10:50 a.m.

Alla Penn Station di Newark, N. J., (Greyhound Bus Terminal) alle ore 11:50 a.m.

Arrivati a Easton, Pa., al Terminal Bus, prendete il bus per Washington, N. J., e chiedete al conduttore di farvi scendere a Stewardsville, N. J., sulla Route 24, al posto dove c'è un fabbricato in legno con grandi iscrizioni: Shillingers Feed Mill. Seguire le indicazioni dei cartelloni Thorp's Grove.

NOTA BENE — Da Easton, Pa., a Washington, N. J., c'è una linea di Bus che fa servizio regolare andata e ritorno. Stewardsville dista circa cinque miglia da Easton.

Con le automobili: da New York, prendere la Road 22 sino all'incrocio con la Road 30. Voltare a destra per Washington, N. J., costì al circolo voltare a sinistra e infilare la Road 24. Da Washington, N.J., al posto del picnic vi sono circa 8 miglia. Seguire l'indicazione sopra del Shillingers Feed Mill.

CHICAGO HEIGHTS, Ill. — Domenica 5 luglio alla "farm" del compagno Bello avrà luogo una scampagnata familiare. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Gli iniziatori

LOS ANGELES, Calif. — Sabato 4 e domenica 5 luglio nel piccolo podere di Bruno 12522 Magnolia St. El Monte California, avrà luogo l'annuale festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in solidarietà con il picnic del New Jersey. Cibarie e rinfreschi per tutti. Pranzo ore 1 p.m. precise. Le due giornate saranno rallegrate con musica, ballo ed altri divertimenti. Facciamo appello ai compagni perchè partecipino con le loro famiglie a passare due giornate di svago e di solidarietà con il nostro giornale.

Per il gruppo: L'Incaricato

LOS ANGELES, CALIF. — Sabato 4 luglio, al Sun Valley Park, posts No. 4, a Sun Valley Blvd, a Block South San Fernando Rd. vicino a Vineland Blvd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. I partecipanti avranno la soddisfazione di passare una giornata di solidarietà, di sole e di godimento tra amici e compagni.

Noi

MIAMI, Florida. — Sabato 4 luglio in cooperazione con gli iniziatori del picnic del New Jersey faremo una scampagnata familiare al solito posto nel Crandon Park. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati.

Gli iniziatori

DETROIT, Mich. — Sabato 4 luglio alle 22-Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare a pro' dell'Adunata dei Refrattari e in cooperazione col picnic del New Jersey, con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

I Refrattari

N.B. — In caso di cattivo tempo, avrà luogo domenica 5 luglio; e se il tempo dovesse essere ancora cattivo, scampagneremo nella sala.

SAN FRANCISCO, Calif. — Domenica, 12 luglio al Beltram Picnic Grounds di San Jose avrà luogo una scampagnata. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. Ognuno dovrà portare con sé da mangiare. Per recarsi sul posto prendere Almaden Road a San Jose fino ad Almaden School, girando poi a destra per Koosev Road fino ad un ponticello, indi voltare a destra per Hicks Road sulla quale si troverà l'insigne "Beltram Picnic Grounds".

L'incaricato

CLEVELAND, Ohio. — Domenica 12 luglio al Metropolitan Park Trailside Museum, S.O.M. Center Road, Rt. 91, avrà luogo un picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Cibarie e rinfreschi per tutti.

I Liberi

WALLINGFORD, Conn. — Domenica, 19 luglio, ore 3 p.m. alla Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno.

Il Gruppo L. Bertoni

PROVIDENCE, R. I. — Domenica, 26 luglio alla "Bell Farm", 129 Douglas Pike, Smithfield, R.I., avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale, contiamo sull'intervento dei compagni ed amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 p.m. precise, con cibarie e rinfreschi per tutti.

Il Circolo Libertario

EAST BOSTON, Mass. — Per il picnic del 26 luglio a Providence, R. I., i compagni di E. Boston noleggeranno dei "busses". Coloro che vorranno intervenire possono chiamare subito per telefono all'Aurora Club la sera del venerdì e il sabato dalle ore 7 p.m. alle ore 12 p.m. Numero: East Boston 7-4442-M. Che i compagni ci avvisino per tempo per saperci regolare e prenotare il posto.

L'incaricato

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 21 giugno scorso alla Casa del Popolo ebbe luogo la ricreazione mensile. I presenti contribuirono per le spese locali con una ricreazione di dol. 19 che con altri dol. 40 inviamo all'iniziativa del picnic del New Jersey. Contributori: J. Perretta 5; D. Lapenna 5; E. Nardini 5; S. Allegretti 5; A. Antolini 5; G. Solinas 5; Al Benvenuti 10. Totale dol. 59.

Il Gruppo L. Bertoni

Per Volontà. New Britain, Conn. E. Nardini 5; A. Allegretti 5. Totale 10.

Per le Vittime Politiche d'Italia. New Britain, Conn., Al Paganetti 5.

Per la Colonia M. L. Berneri. New York, N.Y., Ernesto Manzoni 5.

ITALIA. — Resoconto di un'iniziativa: Il compagno A. De Toffol di Prescott, Ariz. ha inviato a titolo di solidarietà le seguenti somme: Per la ristampa della Opere di Galleani Lire 60,000; Per le Vittime Politiche d'Italia L. 30,000; Per le Vittime Politiche di Spagna 30,000; per quattro compagni, in parti uguali 40,000; per "Umanità Nova" 10,000; per la Colonia M.L. Berneri 10,000; per "Volontà" di Napoli 5,000; il Gruppo Editore l'Antistato 5,000; per "Scintilla" di Roberto Marvasi 5,000; per "Il Libertario" di Milano 5,000; per la Commissione di Corrispondenza della F.A.I. 5,000; per un libro e spese postali 5,000. — Totale Lire 210,000.

A distribuzione ultimata e per buona regola il seguente resoconto.

L'incaricato: P. T.

Per la vita del giornale

EAST BOSTON, Mass. — Resoconto della festa campestre del 14 giugno a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata generale dol. 814.65; uscita dol. 509.65; utile dol. 305. Contribuzioni: Grammatic Club di Framingham dol. 60; Quincy Club 25; Pimaco 10; Amari 5; Leone 5; D'Angelo 5; S. Rossetti 10; Agostini 5; Settimo 5; Diaz 2. Totale generale dol. 437. Gli organizzatori dell'iniziativa ringraziano coloro che contribuirono per la riuscita della scampagnata con l'augurio di riaverli alla festa del 16 agosto al medesimo posto a beneficio delle Vittime Politiche.

I compagni

ROXBURY, Mass. — Per la vita del giornale inviamo la nostra contribuzione di dol. 20. Contributori: D. Montemaggi 5; P. Paolucci 10; Ferruccio 5.

Ferruccio

PHILADELPHIA, Pa. — Resoconto picnic del 14 giugno a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata dol. 333; uscita dol. 139; utile dol. 194 compreso le seguenti contribuzioni: Ciaccia dol. 5; Lucetti 3; Ida Giustiniani 5; Agostino 5; Gianfrancesco 2; A. Giuliani 2. A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci alla prossima occasione.

Il Circolo di Em. Sociale

AMMINISTRAZIONE N. 27

Abbonamenti

Pittsburgh, Pa., G. Troian 3; Salem, Ohio, A. Cino 3. Totale 6.

Sottoscrizione

Pittsburgh, Pa., G. Troian 5; Bridgeport, Conn., Gino e Joe 4; Philadelphia, Pa., a mezzo Il Circolo di Em. Sociale 194; East Boston, Mass. Ricavato scampagnata del 14 giugno a mezzo: I compagni 437; Roxbury, Mass., a mezzo Ferruccio 20. Totale 660.00.

Riassunto

Avanzo precedente	dol. 117.95	
Entrata:	Abb. 6.00	
	Sott. 660.00	
		783.95
Uscita		456.59
	Avanzo	327.36

PICCOLA POSTA

LIVORNO. A.B. — La notizia della tua indisposizione ci addolora. Vivamente speriamo che si tratti di cosa passeggera. Abbiti pertanto i nostri auguri ed il nostro pensiero fraterno.

MONFALCONE. A.G. — L'opuscolo "Dio, Milenaria inquietudine" si trova presso "Seme Anarchico", Corso Principe Oddone 22, Torino. Saluti.

GENOVA. G.S. — Il libro che chiedi è esaurito. Saluti cordiali.

LIVORNO. V.B. — Grazie della tua dell'11-6. Se sei in relazione col compagno che nomini, fagli sapere che qui si desiderano sempre sue notizie. Saluti a te, ai tuoi, ai buoni.

SARZANA. A.C. — Riduciamo le copie, ma prima di mandare individualmente ci sarebbe grato sapere dai destinatari che desiderano ricevere il giornale. Grati dell'interessamento, saluti.

ANCONA. B.C. — Troviamo già superiore alle nostre possibilità di tempo dare informazioni riguardanti la propaganda e il movimento. Di quel che tu domandi noi non sappiamo nulla, e non sapremmo nemmeno dove incominciare per fare ricerche. Saluti.

ROSGNANO SOLVAY. L.M. — Grati della sollecitudine ricambiamo saluti cordialmente.



Lavoro forzato

La speciale commissione nominata dall'U. N. E. S. C. O. (United Nations Economic and Social Council) nel 1951, per studiare il problema dell'esistenza e dell'estensione del lavoro forzato in ogni parte del mondo, ha terminato i suoi lavori ed ha pubblicato la sua relazione, un volume di 621 pagine (N. Y. Times, 24-VI-1951).

Il governo dell'Unione Sovietica e quelli dei governi satelliti rifiutarono di partecipare ai lavori di cotesta commissione. Quali che fossero i pretesti di tale rifiuto, esso costituisce certamente un grosso errore strategico, destinato a nuocere enormemente al credito del regime sovietico presso le moltitudini lavoratrici del mondo intero. Non solo perchè cotesto rifiuto si presta al sospetto che i governi bolscevichi avessero qualcosa da nascondere in materia di rapporti fra stato bolscevico e lavoratori, ma anche e soprattutto perchè, con quel rifiuto, i governanti dell'Unione Sovietica e dei paesi alleati dimostravano un'incredibile indifferenza per le condizioni dei lavoratori del mondo intero, agli interessi, alle aspirazioni e all'avvenire dei quali essi stessi dicono ispirate le teorie, la pratica e la politica del partito comunista internazionale.

Dove se ne va la pretesta d'essere questo il partito del proletariato, se respinge una così singolare occasione di mettere in luce la vera situazione di tutti i lavoratori del mondo? Non si dica che, sopraffatti dalla maggioranza ostile, i componenti bolscevichi della Commissione non avrebbero potuto far sentire la loro voce — oppure la voce della verità come essi l'avessero veduta — nella relazione finale della maggioranza. Ma non avrebbero essi in ogni caso potuto presentare una relazione di minoranza, che il pubblico in generale e i lavoratori del mondo in particolare avrebbero giudicato in base ai suoi meriti intrinseci?

La Commissione inquirente era composta dei rappresentanti di tre governi: il governo dell'India (presidente), il governo della Norvegia e il governo del Perù. L'imparzialità nei conflitti sociali e internazionali è quasi impossibile, ma se si tiene presente che la Norvegia e l'India, confinantanti con l'Unione Sovietica, sono con questa in ottimi rapporti, si converrà che, a meno di accettare come imparziali dei veri e propri satelliti, sarebbe difficile trovare oggi giorno governi meno indisposti di quei due verso il mondo sovietico. Ne consegue, che i risultati dell'inchiesta pubblicati sotto la firma dei rappresentanti di quelle due potenze — pur prescindendo dal loro collega del Perù — non possono essere a priori rigettati come falsi, specialmente in quanto riguardano l'Unione Sovietica e i suoi satelliti.

Sull'esistenza del lavoro forzato nell'Unione Sovietica, la relazione della Commissione non lascia dubbio: "Esaminando il sistema giuridico dell'Unione Sovietica con grande cura — riassume William R. Frye, del Christian Science Monitor — la Commissione dimostra che si può essere condannati al lavoro forzato in Russia per motivo di opinioni politiche, per delitti non commessi, per attività sospette e per atti compiuti da membri della propria famiglia. . . La Commissione conclude che la legislazione sovietica "costituisce la base di un sistema di lavoro forzato impiegato come mezzo di coercizione politica o di punizione per chi abbia od esprima certe opinioni politiche. E dalle testimonianze esaminate dalla Commissione risulta evidente che coteste leggi vengono effettivamente applicate in tale modo. . .". Non si è tentato di calcolare il numero totale delle persone che si trovano nei campi di concentramento o che sono altrimenti soggette ad un lavoro servile in Russia. La Commissione dichiara di non avere elementi sufficienti a farsene un giudizio. Nota tuttavia che il "calcolo medio" sarebbe di 13.000.000" (24-VI).

Altri paesi dove esiste il lavoro forzato, secondo i risultati ottenuti dall'inchiesta, sono: La Spagna di Franco, il Portogallo, South Africa, Bulgaria, Cecoslovacchia e Rumania. — Anche la Polonia, l'Ungheria e la Germania Orientale hanno leggi che potrebbero dare origine a lavoro forzato, ma la Commissione dice di non averne trovate prove certe.

Altrettanto può dirsi di certe colonie del Belgio, dell'Australia (Nauru) e della Inghilterra, dove esistono leggi che potrebbero dare analoghi risultati. Nell'Argentina, nel Brasile, nella Columbia, nel Cile, in Equador, nel Perù e nel Venezuela,



furon riscontrate "forme semi-feduali di gestioni agricole" che potrebbero dare risultati paralleli, pur non essendo condizioni di lavoro forzato.

"Si sono trovati, invece — riporta il Frye — esempi di lavoro forzato, in piccole proporzioni, nel Paraguay". Negli Stati Uniti, pur dicendo che non vi esiste vero e proprio lavoro forzato, la Commissione nota che esistono "pratiche rassomiglianti il lavoro forzato" al margine della legge, ma tollerate dalle autorità locali, nelle condizioni fatte alla mano d'opera messicana clandestinamente immigrata e "in certi casi di peonaggio praticato nel South".

I giornali meno scrupolosi, riportando i risultati dell'inchiesta hanno calcata la penna sulla provata flagranza del lavoro forzato in Russia e negli altri paesi bolscevichi, alleggerendola nei confronti dei paesi amici e "liberi" come la Spagna e il Portogallo!!

Ma se lo scandalo sovietico è grande, quello degli altri paesi non è meno vergognoso ed umiliante, per un'era che si dice civile.

Dieci anni di detenzione

Arriva dalla Francia notizia che la lunga prigionia dei giovinetti Robert e Gerald Finaly sarebbe finita. La loro storia è nota, ma non va dimenticata.

Al principio del 1944 il dottore Fritz Finaly e la sua consorte, profughi austriaci in Francia, temendo d'essere arrestati e ansiosi di mettere al sicuro i loro due bambini, Robert di due anni e Gerald di un anno, consegnarono questi ad un asilo infantile di Grenoble, dove abitavano, asilo diretto da una certa Antoinette Brun, la quale, dopo la scomparsa dei genitori presi nella razzia nazista degli ebrei e poi eliminati in un campo di concentramento, si credette in arbitrio di battezzarli cristiani e consegnarli ostaggi alla chiesa cattolica romana.

Finita la guerra, i superstiti della famiglia Finaly, nella persona di due sorelle del dottore scomparso, residenti l'una nella Nuova Zelanda e l'altra in Israele, rivendicarono la custodia dei due orfani. I preti e le suore che li avevano in consegna rifiutarono di restituirli, e quando i tribunali della Repubblica Francese riconobbero il buon diritto della famiglia e sentenziarono che dovevano essere restituiti, i due fanciulli furono passati di istituzione in istituzione cattolica finchè, l'inverno scorso, attraverso le nevi dei Pirenei, furono trafugati in Spagna.

La cosa sollevò un certo scandalo. Il rabbinato francese intervenne, la gerarchia cattolica francese, dopo tutte le tergiversazioni possibili, dovette venire ad un accordo col rabbinato promettendo la restituzione dei giovani Finaly.

Ora, un dispaccio dell'Associated Press da San Sebastiano informa che Robert e Gerald Finaly sono stati ricondotti in Francia, a Hendaye, il 26 giugno u.s. e consegnati non ai rappresentanti del governo francese ma a quelli del capo della gerarchia cattolica di Francia, il cardinale Gerlier, arcivescovo di Lione. Tale sarebbe stata la volontà della dittatura di Franco, il quale, come si sa, è un devoto cattolico e non poteva in coscienza consegnare due anime battezzate agli eretici della repubblica francese! (Herald Tribune, 27-VI).

Il dispaccio dell'A. P. aggiunge che, in conformità dei termini dell'accordo stipulato fra la chiesa cattolica e il rabbinato, i due orfani saranno affidati alla tutela e alla custodia di un ricco ebreo francese, Andre Weill, dove saranno educati secondo i patti convenuti tra le due gerarchie ecclesiastiche.

E questo è il colmo. Tenuti in sostanza prigionieri del clero cattolico per quasi dieci anni, questa liberazione degli orfani Finaly appare come un'ironia. Piuttosto che una liberazione sembra un semplice cambiamento di galera — galera anche se la villa di Andre Weill, presso Senlis sembra una prigione dorata. In ogni caso, piuttosto che come due esseri umani, Robert e Gerald Finaly vengono trattati come due pedine nelle mani di due organizzazioni

di preti che se ne contendono il pensiero e l'obbedienza, in mancanza del rispetto e dell'amore.

Giacchè i carcerati non possono certamente avere nè rispetto nè amore per i lor carcerieri.

L'opinione dei morituri

Mentre Eisenhower e Syngman Rhee si scambiano lettere cerimoniose che non hanno altro scopo ed altro effetto che di ritardare la conclusione dell'armistizio in Corea, la guerra continua, e i soldati sulla linea del fronte continuano a frucidarsi reciprocamente ed a morire.

Che cosa ne pensino i combattenti, sul capo dei quali pende continuamente il pericolo della morte e della mutilazione, leggiamo ora in una lettera scritta pochi giorni fa da uno di essi alla moglie, che non rivedrà mai più (N. Y. Post, 26-VI).

Ne fu autore un giovane ufficiale dell'esercito americano, il tenente James Ford, di Chicago, il quale poco prima di partire per una incursione in territorio nemico, il 13 giugno u.s., lasciò scritte alcune parole per la moglie lontana, dove diceva tra l'altro:

"Sono stato scelto insieme a undici altri per una spedizione avente per iscopo di catturare uomini e materiale nemico. Andrete molto a fondo in territorio ostile, e questa sarà l'ultima lettera che ti scrivo, giacchè non verrà impostata che nel caso che io rimanga ucciso questa notte.

"Prega che tutto questo finisca presto e ricorda sempre che ti amo dal profondo del cuore.

"Questa è una guerra feroce, tutte le sere prego che la tregua sia conclusa, sì che possano questi ragazzi così giovani uscire da questa bolgia di sangue e di morte.

"Sono buttati qui a diciotto e a diciannove anni, prima ancora di sapere che cosa sia la vita. E' una maniera atroce di diventare uomini".

Le sofferenze, le stragi, le guerre e le persecuzioni bestiali dei governi hanno finito per incallire i cuori al senso della pietà. Ma queste parole scritte in un momento solenne, da un giovane di venticinque anni che sa di andare incontro alla morte e, persuaso di compiere un dovere, si aggrappa disperatamente alla speranza che il suo sacrificio "contribuisca, per poco che sia, a rendere il mondo a soqquadro meno inabitabile", mettono in rilievo, insieme alla vanità del sacrificio e della speranza che lo conforta, il cinismo sadico e i calcoli osceni dei governanti dell'una e dell'altra parte, i quali, nel nome di un'umanità stanca di guerre e di fratricidio, vanno cercando tutti i pretesti possibili per prolungare la carneficina.



AI LETTORI:

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verra' sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di rassicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione